

STUDI

Le menti non sono documenti (e viceversa)

Giovanni Tuzet^(α) & Andrea Lavazza^(β)

Ricevuto: 9 febbraio 2021; accettato: 14 maggio 2021

Riassunto Per la teoria della documentalità gli oggetti sociali sono atti iscritti e per la teoria della mente estesa le menti si estendono a processi o dispositivi esterni al corpo. Pur per motivi diversi, le due teorie convergono nel ridurre le differenze fra menti e documenti, e hanno a loro supporto la dimensione semiotica di menti e documenti; eppure, in una certa lettura, tali teorie risultano implausibili se si considera che le proprietà delle cose che chiamiamo “menti” non sono identiche alle proprietà delle cose che chiamiamo “documenti” (così come, per altro verso, le proprietà degli oggetti sociali non sono identiche alle proprietà degli atti che li costituiscono). Ciò chiama in causa una implicita tesi comune alle due teorie, quella di un esternismo forte che può essere messo in discussione in favore di un esternismo moderato o interazionista.
PAROLE CHIAVE: Diritto; Documentalità; Esternismo; Oggetti sociali; Ontologia sociale; Mente estesa

Abstract *Minds are not documents (and vice versa)* – In the theory of documentality, social objects are understood as inscribed acts; in extended mind theory, minds are considered to extend beyond the body to external processes and devices. Although for different reasons, these two theories rely on the semiotic dimension to reduce the differences between minds and documents. Yet, in a certain reading, such theories are implausible if we consider that the properties of the things we call “minds” are not identical to the properties of the things we call “documents” (just as, on the other hand, the properties of social objects are not identical to the properties of the acts that constitute them). This calls into question a common thesis implicit in both theories: that moderate or interactionist externalism can be used to challenge strong externalism.

KEYWORDS: Law; Documentality; Externalism; Social Objects; Social Ontology; Extended Mind

^(α)Dipartimento di Studi Giuridici, Università Bocconi, via Roentgen, 1 - 20136 Milano (I)

^(β)Centro Universitario Internazionale, via Garbasso, 42 - Arezzo (I)

E-mail: giovanni.tuzet@unibocconi.it(✉); lavazza67@gmail.com



1 Introduzione

SECONDO LA TEORIA DELLA DOCUMENTALITÀ,¹ gli oggetti sociali sono atti iscritti. Per questa teoria ogni oggetto sociale dipende in qualche senso da un'iscrizione che lo costituisce e quando le iscrizioni hanno valore istituzionale sono documenti.

Secondo la teoria della mente estesa,² le menti si estendono anche costitutivamente a pratiche, artefatti e dispositivi quali scrittura, grafici, taccuini, computer e telefoni cellulari. Per questa teoria le nostre interazioni quotidiane con tali elementi eterogenei rendono del tutto inadeguata una concezione internista e individuale del mentale.

Entrambe le teorie colgono aspetti importanti delle nostre pratiche sociali e cognitive nel mondo contemporaneo, mostrando il ruolo primario che vi svolgono artefatti e documenti. Siamo sempre più distanti dal mondo "naturale" da cui proveniamo. Tuttavia, le pretese teoriche di tali approcci e le rilevanti conclusioni che se ne possono trarre anche sul piano pratico non devono essere sovrastimate, per le ragioni che cerchiamo di esporre. Proprio per questo motivo è interessante esplorare le teorie in oggetto e mostrarne i versanti potenzialmente aporetici o problematici.

Sia da parte dei sostenitori della mente estesa sia da parte dei sostenitori della documentalità è posto in atto un tentativo filosofico di superare i confini teorici fra menti e documenti (e strumenti equiparabili funzionalmente a documenti). La tesi implicita comune ai due approcci, che legittima una trattazione congiunta, sembra essere un esternismo forte rispetto ai processi cognitivi personali e alla realtà sociale.³ La tesi di fondo può essere declinata in alcune varianti che meritano attenzione. Da una parte, l'idea che le menti si estendano a documenti (o strumenti equiparabili funzionalmente a documenti), o siano costituite anche da documenti. Dall'altra, la tesi che la realtà sociale sia fatta di documenti, o sia costituita essenzialmente da iscrizioni di atti dal valore istituzionale, così da renderne inadeguata una concezione internista.⁴

I documenti di natura giuridica sembrano esemplificare in maniera interessante queste idee, le quali, calate in un contesto giuridico, si potrebbero ricomprendere in una più generale tesi di semiotica giuridica secondo cui, in un'accezione ampia di "segno",⁵ le menti e i documenti sono entità costituite da (e funzionanti con) segni che istituiscono un reciproco rinvio: i documenti sono segno di menti (che li predispongono, sottoscrivono, interpretano, ecc.) e le menti sono segno di documenti (che le formano, sostengono, estendono, ecc.).

Ora, alcune cautele e sfumature possono rendere plausibili queste idee. Ma nel loro nocciolo si tratta di teorie che, pur illuminando una parte importante della realtà, sembrano rivelarsi complessivamente inadeguate una volta sottoposte a un attento scrutinio. E, a nostro avviso, nel risponde-

re ad alcune obiezioni hanno in comune un aspetto critico: entrambe modificano in modo ingiustificato il significato e l'estensione del proprio termine chiave, ossia "documento" e "mente".

Alcuni oggetti sociali sono certamente costituiti da documenti, per altri oggetti i documenti servono solo come prove. La prassi giuridica mostra che i documenti hanno infatti un duplice ruolo: costitutivo e probatorio, dove l'uno non implica necessariamente l'altro. Si fa di solito l'esempio della *promessa*, come atto linguistico che genera entità sociali quali obblighi e diritti. Ma dal punto di vista giuridico (e non solo morale) una promessa non richiede necessariamente una forma scritta o una data forma documentale. La forma è richiesta per certi atti o certi beni oggetto di una promessa (come un immobile), non per altri atti o beni. Una promessa può formarsi anche senza essere documentata, sulla base della sola parola di chi promette e dell'accettazione del soggetto cui è destinata. Se è così, come cercheremo di argomentare, un esternismo forte non pare adeguato a rendere conto di tutte queste dinamiche.

Infatti, l'acquisto di un immobile richiede una serie di documenti senza i quali non avviene alcun passaggio di proprietà; ma non è così per l'acquisto di un pacchetto di sigarette, o di un libro, o anche di un oggetto di valore come un'opera d'arte. Però è consigliabile documentare la compravendita di oggetti di valore, o l'esercizio di prestazioni dal valore significativo, per averne la prova qualora sorgano controversie a riguardo. Ancor più significativa ai nostri fini è la nascita di obblighi giuridici da "contatto sociale", secondo l'idea che determinate relazioni e interazioni sociali siano sufficienti a generare obblighi e responsabilità,⁶ senza il tramite di documenti e senza neppure un accordo verbale. Questi esempi ci aiuteranno a ridimensionare le pretese della teoria della documentalità, che pure ha meriti che vanno riconosciuti.

Per quanto concerne la mente estesa, certamente le nostre capacità mentali possono essere potenziate tramite procedure e dispositivi. Ma che le nostre menti siano (anche) tali artefatti è plausibile all'interno di un modello funzionalista, senza che però si consideri pienamente l'elemento coscienziale-fenomenologico, quello relativo al "che effetto fa" essere in un certo stato.

Rispetto a ciò si può considerare il noto argomento di Leibniz (o "legge di Leibniz") su identità e indiscernibilità. Quando Maurizio Ferraris⁷ afferma che la semplice regola Oggetto = Atto Iscritto può rendere conto dell'intera realtà sociale egli sembra impegnarsi, come sua conseguenza, all'idea che le proprietà degli oggetti siano identiche a quelle degli atti (assumendo che l'argomento leibniziano si applichi non solo a entità ma anche a classi di entità e di proprietà). Il che non è vero e smentirebbe la "regola" in questione. Infatti, lo stesso Ferraris chiarifica che gli oggetti sociali so-

no qualcosa come il *risultato* di atti iscritti.⁸ La questione può essere riformulata circa la mente come *tabula rasa* che raccoglie iscrizioni,⁹ o in modo ancor più incline all'esternismo in termini di menti e documenti. Se le menti fossero documenti, le proprietà delle menti dovrebbero essere identiche a quelle dei documenti, o indiscernibili da esse. Quando però un documento (per esempio, una scansione neuronale) viene distrutto, non si distrugge al tempo stesso la mente che ne è oggetto. E un documento che ci riguarda potrà esistere anche quando saremo morti (quando verrà meno con noi la nostra mente).

Analogamente per la mente estesa: il nostro cellulare è un'estensione della nostra mente? Forse è una parte di essa? Senza dubbio ci consente cose che non potremmo fare in mancanza di esso. Possiamo rottamarlo e acquistarne uno nuovo, senza con ciò gettare la nostra mente e ottenerne una nuova. Anzi, sembra essere la nostra mente a decidere di passare a uno smartphone più evoluto. Per altro verso, il cellulare potrebbe continuare a esistere imperturbabile dopo la nostra dipartita. Ovviamente, come vedremo, qui sono in gioco due concezioni della mente, una processuale, che non si impegna a sottoscrivere l'idea di un'entità con confini chiaramente identificabili, e una "perdurantista", che vede un nucleo pur minimo come preminente e "in capo" ai processi estesi. Ciò non ci impegna all'internismo nel senso classico, che non vogliamo abbracciare nel suo porre rigidi e insuperabili confini ontologici ed epistemologici tra il soggetto e ciò che sta al di fuori di esso. Piuttosto, proponiamo un approccio che potrebbe definirsi *esternismo interazionista* o *moderato*, in base al quale gli individui costruiscono la mente e l'ontologia sociale grazie a una serie di processi interattivi con l'ambiente inteso in senso ampio, senza che nessuno dei suoi elementi sia equiparabile a una parte della mente o di venti parte *costitutiva* di essa.¹⁰

Oltre queste considerazioni si pone il complesso rapporto fra menti e documenti in quanto entità di natura segnica. Ciò vale specialmente, come dicevamo, in ambito giuridico dove certi documenti (come le scansioni neuronali, ma anche le dichiarazioni di una parte in un rapporto contrattuale) sono utilizzati per provare certi stati mentali, e viceversa certi stati mentali si formano tramite il supporto di documenti che veicolano determinati contenuti. Questa complessità di rapporti non è da trascurare ma non deve essere confusa con l'erronea tesi di un'identità fra menti e documenti.

In sintesi, la pretesa di questo articolo è limitata e vuole essere un invito alla cautela teorica: il lavoro non intende dire che cosa sono le menti (specificando quale sia il cosiddetto "marchio del mentale") né che cosa sono i documenti. Intende piuttosto affermare che le menti *non sono* documenti, e viceversa. In questo senso, la teoria della documentalità e la teoria della mente estesa colgono reali processi

in atto circa l'individuo umano e l'ontologia sociale ma con un'inclinazione esternista forte che non raffigura l'intero quadro degli aspetti rilevanti. Nelle sezioni 2 e 3 tratteremo rispettivamente della teoria della documentalità e della mente estesa; nella sezione 4 concluderemo mettendo in rilievo i limiti delle due teorie e quella che ci pare esserne una ragione comune, cioè un'assunzione di esternismo forte inadeguato a spiegare certi aspetti della vita mentale e sociale, specialmente se consideriamo che documenti e artefatti sono in larghissima parte prodotti intenzionali.

2 Sulla documentalità

Ferraris divide gli oggetti del mondo in tre grandi categorie: *naturali*, *ideali* e *sociali*. Mentre lo status ontologico dei primi e dei secondi è indipendente dall'epistemologia, i terzi esistono solo perché noi pensiamo che esistano.¹¹ In questo senso, Ferraris dice che la loro ontologia «è sempre subordinata a una epistemologia».¹²

In un lavoro in cui usa la categoria degli oggetti fisici al posto degli oggetti naturali, Ferraris nota che «gli oggetti sociali sembrano porsi a metà strada fra la materialità degli oggetti fisici e l'immaterialità degli oggetti ideali»¹³ in quanto gli oggetti fisici esistono nello spazio e nel tempo e indipendentemente da noi, quelli ideali esistono fuori dallo spazio e dal tempo e indipendentemente da noi, mentre quelli sociali hanno una durata temporale e un'estensione spaziale ma non indipendentemente da noi.¹⁴ Perché questi ultimi *non* sono ontologicamente indipendenti da noi? Perché «diversamente dagli oggetti fisici e da quelli ideali, gli oggetti sociali esistono solo nella misura in cui degli uomini pensano che ci siano».¹⁵ Questo pare corretto. Ferraris vi associa la preoccupazione che tale tesi venga scambiata per un volgare volontarismo: egli intende combattere «un equivoco concettuale variamente diffuso», che cioè «gli oggetti sociali siano del tutto relativi, o che siano la semplice manifestazione della volontà».¹⁶

Non è affatto relativo che l'attuale Presidente della Repubblica italiana sia Sergio Mattarella, sebbene dipenda da una serie di nostre credenze e assunzioni. Per altro verso, non dobbiamo trascurare il rilievo della volontà e degli atti autoritativi nella determinazione della realtà sociale e istituzionale. Non si tratta solo di credenze e assunzioni di sfondo. La volontà di legislatori, giudici e funzionari di vario genere conta e non poco nella determinazione di quegli oggetti sociali in cui consiste il diritto assieme ad altre istituzioni. Ma facciamo un esperimento mentale (appunto, non documentale): se *tutti* cessassimo di credere che Mattarella è il Presidente della Repubblica (magari lui compreso), egli cesserebbe di esserlo – anche se in un tale scenario si dovrebbe rendere conto dei documenti che lo designano come tale. Potrebbe essere che Mattarella cominci a comportarsi in

modi così irrituali e contrari al suo ruolo che tutti *non credano più* che sia il Presidente, anche se formalmente – *documentalmente* – lo sarebbe ancora. Diverso è il caso di un'amnesia collettiva provocata da un inquinamento delle acque, di fronte alla quale i documenti delle elezioni di Mattarella potrebbero comprovare il fatto che egli è l'attuale Presidente della Repubblica.

E tuttavia una spiegazione dettagliata di come Mattarella rivesta tale ruolo non può ridursi a un insieme di credenze, pensieri o assunzioni di sfondo; deve tenere in conto il ruolo di norme, poteri, autorità.¹⁷ Altra questione delicata è capire quali e quanti siano i soggetti i cui atteggiamenti sono decisivi per la determinazione della realtà sociale: se *tutti* pensassimo che Mattarella non è il Presidente della Repubblica egli non lo sarebbe; ma se lo pensasse solo una parte di noi? Le crisi istituzionali nascono spesso da disaccordi di questo tipo.¹⁸

In ogni caso, l'insistere su volontà e intenzioni renderebbe il quadro incline all'internismo. La posizione teorica sarebbe cioè quella di rendere conto della realtà sociale sulla base di stati mentali. Dunque, una forma di mentalismo che Ferraris mette seriamente in discussione. Ferraris osserva che un oggetto sociale come una promessa continua a esistere anche quando dormiamo o cambia la volontà del promittente.¹⁹ Questo è certamente vero. Ma in virtù di che cosa continua a esistere?

Il modo in cui Ferraris²⁰ cerca di rendere conto degli oggetti sociali è quello di una teoria della documentalità capace di superare i limiti dell'ontologia sociale di Searle.²¹ In cosa consiste quest'ultima? Nell'idea che – grosso modo – quelli sociali sono oggetti di ordine superiore rispetto agli oggetti fisici e sono rappresentati dagli Y nella nota formula "X conta come Y in C", dove X è un oggetto fisico, Y è un oggetto sociale e C è il contesto di riferimento. Nel contesto dell'Italia di oggi, un certo individuo fisicamente determinabile conta come il Presidente della Repubblica.

Ferraris rende giustamente omaggio a Searle, in quanto è colui che più di ogni altro ha attirato l'attenzione della filosofia contemporanea sugli aspetti della realtà sociale.²² Non va tuttavia dimenticato che importanti autori precedenti ne hanno trattato (Durkheim, Weber, Mead per fare qualche nome) e che fra i filosofi del diritto in particolare si sa da tempo che occorre una serie di norme o di convenzioni affinché, ad esempio, un fatto conti come esecuzione capitale e non come omicidio, o i movimenti corporei di un insieme di individui valgano come un voto dell'assemblea legislativa.²³

Uno dei problemi della teoria di Searle (rilevato da Barry Smith)²⁴ è costituito dalle entità Y indipendenti, cioè da quegli oggetti sociali che non hanno un (preciso) supporto fisico. Il quadro teorico di Searle non sembra in grado di renderne conto. Smith li intende in termini di "rappresentazioni" (come una scacchiera pensata da giocatori

sufficientemente abili, senza che ci debba essere una scacchiera fisica). Ferraris ribatte che qualcosa di fisico deve pur esistere, e a questo riguardo fa l'esempio del denaro e dei debiti o crediti registrati in qualche documento: «è difficile – anzi, francamente impossibile – sostenere che, nel caso del denaro trasformato in tracce sul computer, ci siano solo rappresentazioni e non qualcosa di fisico che le sostiene, sebbene con una fisicità non imponente».²⁵ Se è falso che un oggetto sociale dipende da un *particolare* supporto fisico, ma è vero che ogni oggetto sociale dipende genericamente da *un qualche* supporto fisico (un'iscrizione di qualche sorta), allora si può mantenere la critica alla posizione di Searle ma evitare la conclusione di Smith.²⁶ Ne segue la documentalità.

Gli oggetti sociali sono il risultato di atti sociali registrati, anche semplicemente nella testa delle persone [...] Non tutte le iscrizioni sono dei documenti, ma non c'è iscrizione che, in una certa condizione e acquisito un determinato potere sociale, non possa diventarla.²⁷

Se un documento è una "iscrizione con valore istituzionale" è il contesto sociale a determinare – magari con regole – quando un'iscrizione è un documento in senso proprio.²⁸

Così Ferraris riformula lo slogan derridiano ("Nulla esiste al di fuori del testo") nella tesi della documentalità: «Nulla di sociale esiste al di fuori del testo».²⁹ Falso è dire in generale che nulla esiste al di fuori del testo, o fuori dal testo; vero è dirlo degli oggetti sociali, secondo Ferraris. Ma qui vengono al pettine alcuni nodi. Ferraris dice, come segnalato all'inizio, che *gli oggetti sociali sono atti iscritti*.³⁰

Gli oggetti sociali conseguono dalla registrazione di atti che coinvolgono almeno due persone e che sono caratterizzati dal fatto di essere iscritti su un supporto fisico qualunque, dal marmo ai neuroni, passando per la carta e andando oltre, nel mondo del web. La mia tesi è che con questa semplice regola [Oggetto = Atto Iscritto] si può render conto della intera realtà sociale.³¹

Preso alla lettera, sembra che questo modo di intendere la questione suggerisca un'identità fra atti e oggetti. Ma se così fosse si tratterebbe di un errore categoriale, palesato dal fatto che le proprietà di un oggetto sociale sono diverse da quelle del relativo atto. Si consideri che un atto come la composizione di una poesia ha coordinate spaziotemporali che non coincidono con quelle del relativo oggetto, la poesia, la quale sussiste al di là di esse.³² Plausibilmente, non è questo il punto di Ferraris, e se intendessimo la sua tesi in questo modo costruiremmo un bersaglio *ad hoc*. Quella che Ferraris chiama "legge costitutiva degli oggetti

sociali”, cioè Oggetto = Atto Iscritto, è suscettibile di letture diverse che vanno infatti distinte. Vediamone alcune. Se tale “legge” volesse dire che un oggetto sociale è identico all’atto *che lo ha iscritto*, diremmo che una poesia è identica all’atto di comporla, e questo è chiaramente falso. Se volesse dire che un oggetto sociale è identico all’atto *che viene iscritto*, la tesi sarebbe di nuovo falsa, poiché non è vero che il contenuto di una poesia consista sempre in un atto. Plausibilmente Ferraris vuole dire altro. Infatti, in alcuni suoi passaggi si trova la tesi più plausibile che un oggetto sociale è qualcosa come il “risultato”, o il prodotto, di un atto sociale.³³

Però, almeno in qualche misura, Ferraris pare confondere gli aspetti *costitutivi* di atti e oggetti sociali e i loro aspetti *probatori*. Chi ha una sufficiente dimestichezza con gli atti giuridici sa che per certuni è richiesta la forma scritta e per altri questa forma è solo consigliata, non tanto perché senza di essa l’atto non potrebbe costituirsi quanto per la necessità di provarlo con maggiore sicurezza.³⁴ Come già anticipato nella nostra introduzione, l’acquisto di un immobile richiede una forma scritta e una serie di documenti senza i quali l’atto non sussiste e il bene non si trasferisce legalmente da un soggetto a un altro. Per altri beni non è necessaria una forma scritta ma è consigliabile a fini probatori; si pensi al trasferimento di un quadro di valore e alla quietanza con cui il venditore libera il compratore dichiarando di aver ricevuto il prezzo del bene. Per altri beni, di modesto valore, non è necessaria una forma scritta ed è antieconomico preoccuparsi di documentare l’accaduto; se per ogni copia di giornale od ogni pacchetto di sigarette dovessimo documentare in forma scritta il trasferimento di titolarità le relative transazioni diventerebbero oltremodo onerose.³⁵ Insomma, non tutti i contratti richiedono una forma scritta. Non tutte le forme di diritto la richiedono (si pensi al diritto consuetudinario, o agli obblighi nascenti da “contatto sociale”). E non tutte le norme la richiedono (si pensi alle norme morali).

Sulla scorta dei suoi lavori Ferraris potrebbe replicare che sono comunque necessarie delle “iscrizioni”, per lo meno nella testa delle persone che hanno a che fare con tali atti e oggetti. Dice infatti che «gli oggetti sociali sono atti sociali (tali che avvengano almeno tra due persone) caratterizzati dal fatto di essere *iscritti*, su un documento, in un file di computer, o anche semplicemente nella testa delle persone».³⁶ Ferraris sostiene altresì che ci sono atti taciti, o “atti muti”, ma che questi comportano delle iscrizioni (mentali) e che «l’atto iscritto non è *identico* all’oggetto; piuttosto, lo *identifica* (e lo rende reidentificabile)».³⁷

Senza iscrizioni non ci potrebbe essere *memoria* di tali oggetti.³⁸ Questo è vero, ma se i “documenti” e le “iscrizioni” hanno un senso così ampio, comprendono ogni forma di linguaggio e di pensiero. Un uso così ampio dei termini “documento”

e “iscrizione” può risultare problematico, se non permette di distinguere adeguatamente fra cose diverse come contratti scritti, accordi verbali, consuetudini, obblighi da “contatto sociale” e altro ancora. I termini “documento” e “iscrizione”, quando non si riferiscono a qualcosa di scritto ma sono presi nel senso così ampio che Ferraris confonde loro, servono certamente a costruire una teoria omnicomprensiva. Rischiano però di diventare eccessivamente generici e persino fuorvianti.³⁹ Anche in considerazione del fatto che possediamo già termini come “pensiero” e “linguaggio” e il più generale termine “segno”.

Proprio l’esempio del diritto e delle pratiche normative può far dubitare della tesi secondo cui «una qualche forma di iscrizione»⁴⁰ è condizione necessaria delle entità sociali. Cosa dire del diritto non scritto? E di un gioco come il nascondino? La “tana” esiste se è scritta da qualche parte o suscettibile di esserlo? Forse, proprio con Searle, si dovrebbe dire che la condizione cruciale è il linguaggio o una forma di intenzionalità, non la scrittura o la documentalità. Oppure, come suggeriamo, si potrebbe adottare un esternismo moderato secondo cui processi mentali interni concorrono a generare atti e oggetti sociali la cui identificazione, tuttavia, viene operata essenzialmente tramite segni esterni.

Se è vero che la nostra Costituzione del 1948 è scritta, è altrettanto vero che il Regno Unito ha una costituzione non scritta basata su assunzioni etico-politiche, prassi e precedenti di vario tipo. Se è vero che alcuni contratti devono essere documentati in forma scritta, è pur vero che altri contratti non hanno la necessità di esserlo. Certi atti di diritto societario richiedono date forme, altri no. E così via. Le forme o segni esterni sono essenziali per l’identificazione degli oggetti sociali, e talora si rivelano cruciali a fini probatori; ma ciò non toglie che i processi mentali dei soggetti coinvolti (costituenti, legislatori, giudici, azionisti, venditori, ecc.) siano parte di ciò che genera tali oggetti e siano talvolta sufficienti alla loro costituzione.

3 Sulla mente estesa

Che a caratterizzarci non sia solo la capacità interna di ritenere ricordi è un dato che tutte le scienze dell’uomo cominciano a riconoscere. In una società della memoria esterna, in cui la conoscenza è in larga parte depositata su supporti da noi creati, anche parte della filosofia prova a riconsiderare l’approccio internista, il cosiddetto “cranialismo”, secondo il quale tutto ha origine e si svolge nel nostro cervello. La teoria che con più forza si muove in questa direzione è quella della “mente estesa”.⁴¹

[Il modello della mente estesa] non considera [i fenomeni mentali] come relegati all’interno dei confini del sistema nervoso centrale e del cor-

po, ma, al contrario, afferma che *a*) in certi casi, aspetti dell'ambiente esterno all'organismo possono fungere da *veicoli attivi* dei processi cognitivi e *b*) in tali casi i veicoli esterni devono essere considerati come parte della mente degli agenti cognitivi. [... Il modello della mente estesa ...] è innanzi tutto una teoria sulla *cognizione* umana, che difende l'esistenza di veicoli esterni del pensiero; poi una teoria sulla *mente* umana, che ne propone l'estensione nel mondo; infine, una teoria sulla *natura* umana, che afferma che tutti noi siamo cyborg naturali, un impasto evolutivo di biologico e artificiale.⁴²

Secondo Andy Clark e David Chalmers,⁴³ le credenze possono formarsi almeno in parte grazie a caratteristiche ambientali, nel caso tali caratteristiche svolgano un ruolo del tipo giusto nel guidare i processi cognitivi.⁴⁴ L'esempio che propongo riguarda le vicende di due personaggi, Inga e Otto. La prima è una giovane sana e normale, che apprende di una mostra al museo d'arte moderna. Le sembra interessante e decide di visitarla. Pensando alla mostra, al museo e alla decisione di recarvisi, le viene alla mente che il museo si trova in una data strada e quindi là si dirige. Inga crede che il museo sia a quell'indirizzo e intratteneva tale credenza anche prima di recuperare il dato dalla sua memoria semantica.⁴⁵ La convinzione era latente, non cosciente, depositata nei ricordi e pronta a essere richiamata.

Otto, invece, è un anziano malato di Alzheimer, che non può affidarsi alla propria memoria e deve quindi fare affidamento sulle informazioni che gli provengono dall'ambiente. Nello specifico, annota su un quaderno tutti i dati che ritiene potranno essergli utili in futuro. E negli appunti cerca le informazioni nello stesso modo – affermano Clark e Chalmers – in cui Inga le cerca nella memoria. Quando Otto viene a sapere della mostra, consulta il quaderno, trova che il museo è in una data strada e là si reca. A parere degli autori, Otto aveva la convinzione che la mostra fosse a quell'indirizzo anche prima di verificare il dato sul proprio taccuino. Se così è, i due casi sono analoghi, in quanto il quaderno gioca lo stesso ruolo della memoria semantica interna. Il dato scritto su un supporto esterno funzionerebbe come un'informazione che costituisce una convinzione latente, non presente alla mente cosciente.

Quello che qui interessa è la plausibilità di tale ricostruzione per quanto riguarda la memoria interna e quella esterna (ovvero la distinzione tra mente e documento), anche in funzione del loro diverso utilizzo e delle eventuali modificazioni della prima.⁴⁶ Se le dinamiche esplicative-causali sono analoghe, Inga e Otto nel loro recarsi al museo sono mossi da desideri, convinzioni e credenze simili; non sembra che accada lo stesso, però, per il ricordo del luogo in cui si trova il museo. Non pare

equiparabile ciò che risiede nella memoria interna con l'informazione depositata su un supporto esterno. E non si tratta soltanto di autorità epistemica, perché certo ci si può sbagliare anche nel ricordare una circostanza, così come si può leggere male il quaderno o imbattersi in un errore di stampa nello stradario che si consulta.

Il punto è che la tesi di Clark e Chalmers sembra implicare un soggetto diviso in compartimenti non comunicanti, in cui la memoria equivale alla scheda di un computer, che può essere inserita o rimossa, mentre l'io di Inga (se così ci si può esprimere) che ha convinzioni attuali o latenti risulta un'altra entità distinta, che può prescindere dalla propria memoria. Infatti, se Inga non differisce in nulla di sostanziale da Otto nel processo cognitivo che la porta al museo, allora avere o meno una memoria biologica interna non fa differenza e, quindi, tale memoria è qualcosa di separato dall'io che ha pensieri, desideri, credenze e scopi.

Vi è poi il tema della caratterizzazione in prima e terza persona dei ricordi (o delle iscrizioni, per restare nei termini della documentalità). Qui si parla di credenze, ma basate sulla memoria, e la memoria, anche quella dichiarativa immagazzinata nel cervello, ha una sua tipicità e coloritura, che influenza le credenze che su di essa si basano, caratteristiche assenti in un'informazione neutra appresa per la prima volta da un supporto esterno. Se Otto è un alzheimeriano con gravi deficit mnemonici, ciò che legge sul quaderno per lui ogni volta è "nuovo", quindi non gli sono accessibili la tipicità e la coloritura legate a un ricordo riattivato, caratteristiche che mettono in azione una rete di connessioni nella memoria biologica.

Per esempio, la nota teoria di Antonio Damasio sostiene che il sé e tutto il suo funzionamento "normale" sono connessi in una ricorsività di stati fisiologici di base e che i processi decisionali risultano condizionati dalle risposte somatiche emotive utilizzate dal soggetto come marcatori che lo orientano nel mondo, funzionando come uno strumento automatico per la selezione di opzioni.⁴⁷ Il ricordo interno è quindi biologicamente fondamentale anche per il dispiegarsi delle credenze, se queste ultime devono essere motivanti e avere un ruolo nella cognizione, come accade nell'esempio del museo.

Clark e Chalmers insistono sul fatto che ciò che rende un'informazione valida come credenza è il ruolo che svolge, ma l'informazione – il ricordo – contenuta nel cervello, e per questo riattivata con una coloritura emotiva peculiare e personale, può svolgere un ruolo diverso rispetto a un'informazione letta per la prima volta su un quaderno. Per esempio, Inga potrebbe sviluppare un grande desiderio di visitare la mostra, ma poi ricordarsi che in quel museo ha cominciato a incrinarsi la storia d'amore con il suo ex fidanzato e quindi provare un'ambivalenza tra la passione per l'arte e il timore di rivivere un

grande dispiacere. Al punto che, avviatasi per raggiungere il museo ma inconsciamente combattuta, non s'accorga della fermata della metropolitana alla quale doveva scendere, arrivando alla mostra dopo l'orario di chiusura.

La proposta di Clark e Chalmers è che Otto e il suo quaderno siano un sistema cognitivo unitario e che il flusso informativo sia simile, dato che se Otto può smarrire il quaderno e dunque non avere accesso alla memoria, anche Inga può essere ubriaca o dormire e, quindi, non ricordare bene. Resta il fatto che la memoria biologica appare diversa da strumenti ausiliari, perché averla "fa un certo effetto", come in generale tutti i contenuti di coscienza hanno una componente fenomenologica che li caratterizza, secondo l'influente proposta di Nagel, secondo il quale, notoriamente, non potremo mai sapere *com'è* essere un pipistrello che si orienta tramite ecolocalizzazione.⁴⁸

Clark ha tuttavia risposto a queste obiezioni e ha ulteriormente precisato che «perché si possa parlare di estensione cognitiva basta che il processo veicolato col contributo del supporto esterno soddisfi uno dei ruoli funzionali "a trama grossa" individuati dalla psicologia di senso comune». ⁴⁹ Così, pur ammettendo che il processo di recupero delle informazioni di Otto e Inga è differente, ciò non impedirebbe che, una volta acquisita, l'informazione sul taccuino guidi ragionamento e comportamento di Otto in modo simile a quanto avviene con Inga.

La concezione di Clark e Chalmers è ispirata a quello che chiamano principio di parità in linea con il funzionalismo in filosofia della mente. In questa prospettiva, ciò che distingue elementi diversi è il loro ruolo causale. Se, dunque, la memoria di Inga e il taccuino di Otto svolgono lo stesso ruolo nei processi mentali/cognitivi, pur avendo basi fisiche differenti, allora entrambi sono assimilabili come parte del processo mentale/cognitivo.⁵⁰ E, tuttavia, gli aspetti fenomenologici, come si è visto, non sono facilmente trascurabili, se si vuole dare una ricostruzione plausibile di come "funziona" la nostra mente, almeno nella maggior parte dei casi.

Si consideri inoltre un esempio presentato da Marconi,⁵¹ quello di una studentessa pigra *A* che si fa fare le versioni dal latino da un traduttore automatico e una studentessa *B* che si fa fare le traduzioni dal padre latinista: quante menti ci sono nel secondo caso? Due o una sola? E ci sono più menti nello stesso contesto spaziotemporale? La concezione della mente estesa incorre in paradossi come questo.⁵² Semmai, secondo Paternoster, si può parlare di *processi estesi*,

dove un processo esteso è composto dalla mente di una persona (o, eventualmente, di più persone) e da risorse esterne condivise; ma ciascuna mente resta ben ancorata al cervello o corpo che la ospita.⁵³

A questo tipo di critica – che parrebbe implicare che tutto ciò che è stato registrato in qualsiasi forma in qualsiasi documento contribuisce a comporre le credenze disposizionali dei futuri utilizzatori di quei supporti informativi (che diverrebbero parti delle loro menti) – Clark e Chalmers rispondono indicando tre criteri per operare una discriminazione, seppure non totale.⁵⁴ Si tratta della *fiducia* che si ripone nei documenti, dal grado di *dipendenza* del soggetto da essi e della *accessibilità* che il soggetto ha nei confronti di questi ultimi.

Altre importanti obiezioni sono tuttavia state mosse alla teoria della mente estesa. Una delle più rilevanti è quella di Adams e Aizawa.⁵⁵ I due studiosi sostengono che vi è una fallacia alla base della teoria, precisamente la *fallacia dell'accoppiamento-costituzione*, secondo la quale non basta affermare che un oggetto è connesso a un agente cognitivo per affermare che l'oggetto stesso è una parte del processo cognitivo. Servirebbe una diversa forma di giustificazione per postulare tale tesi ontologica. D'altra parte, a loro parere, il mentale ha un suo marchio specifico nella condizione di contenuto intrinseco, cioè intenzionale e non derivato, cosa che sembra solo la mente di esseri viventi possedga attualmente.

Inoltre, tornando al nostro focus principale, delle menti predichiamo cose che non predichiamo dei documenti, e viceversa. La cosa è palese quando pensiamo a situazioni problematiche o patologiche. Se un documento elettronico non si apre più è perché una parte della mente del suo possessore è andata in tilt? E se il possessore di un taccuino cambia idea su certe cose anche il taccuino cambia? In molti sensi, si può rispondere di no. Analogamente per i dispositivi: abbiamo davvero una limitazione della nostra mente quando si rompe il cellulare? E se abbiamo idee nuove, si aggiorna anche lo smartphone? Questo tipo di obiezioni può tuttavia essere affrontato dai sostenitori della teoria della mente estesa in una prospettiva sistemica. La "mente estesa" è un insieme interconnesso di moduli in cui conta la prestazione cognitiva complessiva. Al venire meno di un modulo, sia esso interno o esterno, peggiora tale prestazione. Se subiamo un micro-ictus che ci causa un'anomia specifica (l'incapacità di nominare una categoria di oggetti), perdiamo una funzione così come senza il cellulare con la specifica "app" di riconoscimento non sappiamo identificare tutti i fiori e le piante che incontriamo in un ambiente naturale.

Vanno in questa direzione le critiche-integrazioni alla teoria avanzate da Sutton e Menary.⁵⁶ Sutton propone un *principio di complementarietà* per il quale l'ambiente nel suo complesso dà un contributo indispensabile ai processi cognitivi senza però affermare che un singolo artefatto *pensi*. Si tratta di prendere atto che il cervello, una parte che rimane *unica e distinta* nel sistema esteso, ha costantemente bisogno di contributi esterni per il suo consueto funzionamento. A parere di

Menary, invece, tra cervello e supporti ambientali vi è una *integrazione cognitiva* in cui si dà rilievo alla capacità di un soggetto cognitivo *embodied* di sfruttare l'ambiente.

Né può essere escluso che in futuro la tecnologia giunga a tal punto di integrazione fra menti da una parte e dispositivi e documenti dall'altra da rendere il tutto omogeneo, con passaggi talmente fluidi fra tali cose da rendere insignificanti le differenze fra basi cerebrali e altri fattori. E tuttavia è interessante notare che anche in questo modo le cose potrebbero non essere così semplici, salvo ignorare deliberatamente la componente fenomenologica. Infatti, se diventeremo cyborg con microchip in silicio collegati con le nostre cellule nervose viventi, si darà comunque un dilemma teorico legato alla coscienza fenomenica. Nel caso i microchip non siano in grado di implementare la coscienza, avremo una perdita di coscienza o una sua diluizione.⁵⁷ E, tuttavia, anche nel caso siano capaci di farlo (cosa che attualmente non si vede come sia possibile), i microchip potenzieranno processi computazionali che non saranno necessariamente omogenei alle proprietà fino a quel momento tipiche del nostro io. Pertanto, l'integrazione tra mente da una parte e dispositivi e documenti dall'altra potrebbe finire con il mutare il nostro io. Infatti, posto che è difficile persino stabilire quale siano le nostre proprietà tipiche e identificative, è assai improbabile che dispositivi e documenti le possano mimare perfettamente.

La questione generale sulla plausibilità del modello della mente estesa inteso in senso stretto rimane quindi ampiamente aperta. Per ciò che è qui centrale, ovvero il tema più circoscritto legato ai ricordi e alla loro istanziazione anche documentale, ha particolare rilevanza la differenza che riteniamo difendibile tra supporti esterni e processi interni, sebbene anche su questo punto si stia registrando un certo stallo tra posizioni, provocando l'invito a un superamento anche della dicotomia esterno-interno.⁵⁸

In ogni caso, sottolineare la specificità e l'importanza della memoria biologico-personale non implica direttamente una prospettiva di riduzionismo fisicalistico, secondo la quale si dà una perfetta identità fra mente e cervello e con il funzionamento di neuroni e sinapsi si spiega tutto quello che riguarda l'essere umano. Uno spazio autonomo del mentale, non coincidente con il cerebrale, è legato al soggetto individuale, pur in rapporto con il mondo, i cui primi confini sono costituiti dal corpo.

Se esiste una tendenza a equiparare specifici artefatti alla memoria cerebrale, l'idea di una memoria che risiede in una "scrittura" intersoggettiva, condivisa e pubblicamente "consultabile", rientra nel più generale passaggio a una memoria esterna come preminente su quella individuale e biologica. Infatti, per Ferraris,⁵⁹ anche la mente è una *tabula* che raccoglie iscrizioni. Sotto il profilo di una teoria della mente, l'ontologia sociale è fondata

dall'iconologia, la dottrina della traccia. Percezioni e pensieri si presentano come iscrizioni nella nostra mente. Ma la mente non è solo una tavola iscritta: è anche capace di cogliere le iscrizioni, le tracce che si trovano nel mondo come sul foglio che ci sta davanti. Si produce in questo modo una gerarchia ascendente: le tracce (ogni incisione su uno sfondo), le registrazioni (le tracce della mente come *tabula*), le iscrizioni in senso tecnico (le tracce in quanto accessibili ad almeno due persone) e i documenti (le iscrizioni istituzionali).

Da questa prospettiva, la memoria rilevante è quella esterna e pubblica, sebbene pure quella conservata nella mente dal singolo individuo svolga un ruolo per la documentalità. Ma, se qualcuno perdesse i propri ricordi (come avviene con le amnesie), potrebbe rientrare nel mondo sociale accedendo ai documenti che ha sottoscritto in varia forma durante la sua esistenza, che continuano a permanere e a impegnarlo. La consapevolezza di tali documenti potrebbe tuttavia essere diversa rispetto al passato: egli potrebbe sentirli come estranei, senza avere la facoltà di rinnegarli, avvertendo così uno iato tra la dimensione legale e la dimensione personale. Nella prospettiva della documentalità, c'è una memoria condivisa e distribuita a cui ognuno può contribuire e da cui ognuno può attingere, ma la fruizione e il valore dei documenti sembra dipendere anche dai meccanismi interni dell'individuo.

Resta, però, il problema non facilmente aggirabile delle diverse ontologie che sono implicate nella prospettiva della mente estesa (e della documentalità) a fronte di un modello più "realistico" che pur non rigettando il funzionalismo ammetta il ruolo della coscienza fenomenica con la sua conseguente fenomenologia personale.⁶⁰ La teoria della mente estesa infatti è imperniata su un funzionalismo processuale che tende a escludere gli aspetti coscienziali. Ciò che distingue i ricordi di Inga e Otto, secondo quanto abbiamo evidenziato in contrapposizione alla lettura di Clark e Chalmers, impedisce infatti alla prospettiva documentalista di saturare l'ambito del mentale per come si manifesta nelle vite, e quindi anche nelle interazioni sociali, delle persone all'interno del loro ambiente.

Questo ci riporta al grado di esternismo che teoria della documentalità e teoria della mente estesa condividono, un grado *forte*, a nostro parere, che potrebbe essere utilmente mitigato. Ciò significa, da una parte, riconoscere il decisivo ruolo, anche trasformativo, dei supporti esterni per i nostri processi cognitivi; dall'altra parte, tuttavia, implica il non negare una specificità delle componenti *interne* della mente e della cognizione e la non esaustività dei documenti in quanto tali sia per il mentale sia per l'ontologia sociale. Gli stessi sostenitori dell'internismo nella dimensione della intenzionalità fenomenica⁶¹ ammettono che stati esterni possano fare parte della mente a patto che

siano collegati con la giusta relazione a stati mentali che sono interni in quanto stati fenomenicamente coscienti, soggettivi e intrinseci, cioè non costitutivamente dipendenti da ciò che accade fuori della testa.

4 Conclusioni

L'invito alla cautela teorica formulato in questo lavoro tiene alla distinzione fra diversi aspetti della vita mentale e sociale. Non è corretto equiparare le menti a documenti, né viceversa equiparare i documenti a stati mentali.

Se vengono meno i due soggetti fra i quali vi è appena stata una promessa e la promessa ha avuto solo carattere verbale, non ne rimane davvero nulla. Mentre ne rimane qualcosa se l'hanno trascritta o registrata su un supporto che non sia la loro mente. Questo da un lato conferma l'importanza dei documenti, dall'altro mostra che ci possono essere enti sociali che scompaiono irrimediabilmente una volta venute meno le menti che li hanno posti in atto. Se viene meno il promissario senza che ci siano documenti o testimoni, il promittente potrebbe avvertire un dovere morale di adempiere a favore degli eredi o successori del promissario. Ma se non avesse tale scrupolo morale, nessuno avrebbe modo di far valere la promessa.

La teoria della documentalità sembra trascurare la differenza fra la funzione costitutiva e la funzione probatoria dei documenti ed estende in modo apparentemente indebito la semantica di "documenti" e "iscrizioni". In diritto, come abbiamo rilevato, i documenti scritti servono a volte *ad substantiam*, a volte solo *ad probationem*. Sono prove di qualcosa di mentale che non ne necessita per esistere. A meno di non modificare la nostra comprensione e il nostro uso di termini come "documento" e "iscrizione" (forse è quello che Ferraris suggerisce di fare) il mentale non è ridicibile a un insieme di iscrizioni o a quanto può essere documentato. Nel nostro uso linguistico e concettuale, le menti non sono documenti e viceversa i documenti non sono menti.

La teoria di Ferraris converge con una possibile interpretazione della mente estesa per cui le menti sono documenti. Infatti, da questo punto di vista, Ferraris è annoverabile tra i testualisti, non tra i mentalisti.⁶² Però è vero che entrambe le cose funzionano con segni, nell'accezione ampia di "segno" utilizzata sopra. Questo è ovvio per i documenti, che sono segno di qualcosa (come una foto del proprio oggetto) o sono fatti di segni (come un contratto scritto). Non meno ovvio per le menti, che funzionano con segni di vario tipo fra cui immagini mentali e simboli linguistici.⁶³

Che però menti e documenti appartengano a una stessa categoria ("cose che funzionano con segni") non significa che siano la stessa cosa. Sarebbe una fallacia sostenere il contrario, come sostenere

che uomini e astronavi sono la stessa cosa perché appartengono a una stessa categoria ("cose che consumano energia").

Non esisterebbero però più documenti se non ci fossero più menti. Supponiamo di scomparire, di estinguerci tutti. Rimarrebbero i nostri documenti? Resterebbero dei pezzi di carta, dei supporti e delle tracce di qualche tipo. Ma non dei documenti se non ci fossero menti capaci di intenderli. Questo semplicemente perché i documenti sono oggetti sociali e in gran parte sono prodotti intenzionali (alcuni documenti possono risultare tali anche se non nascono con un'intenzione, come una foto scattata inavvertitamente).

La stessa idea di mente estesa non sembra sufficiente ad avvalorare l'idea che le menti siano un tipo di documento, perché tende a sottovalutare in larga misura la componente fenomenologica della nostra vita mentale che, come abbiamo tentato di mostrare, è parte essenziale non solo della nostra esperienza interiore ma anche delle nostre motivazioni al comportamento. In questo senso, pur riconoscendo l'utilità euristica della teoria della documentalità, capace di unificare molti fenomeni sociali in un'unica cornice teorica ed esplicativa, è importante evidenziare le importanti *differenze* che rimangono tra menti e documenti, sia dal punto di vista strettamente teoretico sia dal punto di vista pratico. L'ambito giuridico, come argomentato in questo articolo, ne può costituire un esempio paradigmatico.

L'*esternismo forte* che caratterizza sia la teoria della documentalità sia la teoria della mente estesa sembra quindi implicare una tesi ontologica oltre che una condivisibile tesi epistemologica. Quest'ultima afferma che l'ambiente è necessario a spiegare e comprendere la mente, i processi cognitivi e l'ontologia sociale che da essi si genera. E pare certamente plausibile, sia a livello teorico sia sulla base dei dati empirici, che non sia possibile prescindere dalla considerazione dei supporti esterni per decodificare il nostro funzionamento mentale e sociale. D'altra parte, sostenere che i supporti esterni costituiscano o siano parte consustanziale della mente e dei processi cognitivi non solo è più impegnativo e controintuitivo, ma sembra che comporti una descrizione del sistema cognitivo umano incompleta e inaccurata, come abbiamo cercato di argomentare.

Una posizione intermedia, se così si può dire, e forse più adeguata viene, per esempio, da Sterelny,⁶⁴ il quale parla di *scaffolded mind*, cioè di una mente *sostenuta* dall'intera nicchia che essa stessa si costruisce nel tempo, adattando l'ambiente alle proprie esigenze. In realtà, il processo è bi-direzionale, con un'azione della mente sull'ambiente e un'influenza dell'ambiente sulla mente. L'interesse della proposta di Sterelny nasce dall'eterogeneità dei supporti (compresi oggetti non "cognitivi" e altri individui) e delle relazioni tra gli agenti e i supporti stessi, che possono essere diversamente inter-

scambiabili o specifici e personalizzati. Perciò tali supporti non sono né ontologicamente costitutivi della mente né meramente complementari ai processi cognitivi messi in atto.

Molto interessante è poi l'idea che alcuni processi cognitivi siano il risultato di un'interazione fra diversi soggetti in un contesto strutturato. In questi casi, non sono i documenti a creare cognizione e ontologia sociale, bensì un rimando e una sintonizzazione tra individui senza un riferimento diretto a supporti materiali. Ne è un esempio la *collaborative recall*, quel processo di ricordo e ricostruzione (nell'accezione di ricollocazione di parti sparse e non di "invenzione") di un evento o di un fatto che avviene tra persone tra loro familiari (per motivi di parentela, lavoro o comune esperienza) che si danno indizi l'un l'altro, riuscendo a raggiungere collettivamente una migliore memoria.⁶⁵

Si vede qui il limite dell'internismo inteso come cranialismo, cioè limitazione dei processi cognitivi all'interno di mente/cervello individuale, ma si nota anche come l'ambiente esterno che viene sfruttato possa essere costituito da altri soggetti e non necessiti di supporti di altro tipo.

Può trovare qui spazio un accenno alle prospettive enattiviste, le quali condividono l'orientamento esternista, proponendo una dipendenza forte quando non un'identificazione della mente da/con il rapporto concreto tra soggetto e ambiente in cui esso si muove. La nostra prospettiva non si spinge in questa direzione, perché tende a privilegiare l'ambiente umano in senso ampio rispetto agli aspetti senso-motori che sono invece fondamentali nelle teorie avanzate, per esempio, da Kevin O'Regan e Alva Noë,⁶⁶ caratterizzate da un esternismo assai accentuato.

L'approccio esternista moderato che suggeriamo, a sua volta, non nega che ciascuno degli agenti che ha recuperato una migliore memoria dell'evento o del fatto viva quel ricordo in una dimensione personale specifica, anche causalmente efficace (perché, per esempio, la componente fenomenologica diventa motivazione a reagire al ricordo e ad agire sulla base del ricordo in modo diverso dagli altri). Si tratta di qualcosa che è *interno*, anche se è debitore di un indispensabile contributo esterno.

Note

¹ Cfr. M. FERRARIS, *Documentalità*.

² Cfr. A. CLARK, D.J. CHALMERS, *The extended mind*.

³ Clark e Chalmers si richiamano esplicitamente a un *active externalism* per il quale l'ambiente ha un ruolo attivo nel guidare i processi cognitivi e alcuni elementi di tale ambiente sono costitutivamente parte della mente (cfr. A. CLARK, D.J. CHALMERS, *The extended mind*, p. 8 e segg.) Si rimanda alle sezioni 3 e 4 (cfr. *infra*) per una trattazione più ampia di questo tema. Sarà anche utile precisare subito che siamo nell'ambito dell'*how-externalism* (cfr. S. HURLEY, *The varieties of externa-*

lism), distinto dal *what-externalism*. Il primo infatti cerca di spiegare, ricorrendo all'ambiente, il funzionamento dei meccanismi o processi che istanziano un certo stato mentale, mentre il secondo si concentra sul contenuto degli stati mentali facendo riferimento alla realtà esterna all'individuo, come nelle note teorie di Putnam e Burge (cfr. G. IANNUCCI, *Naturalizzare l'individuo: mente, soggettività e nicchie ecologiche*). Ci riferiamo qui principalmente all'"esternismo del come", anche se i confini possono non essere così definiti.

⁴ Essere identici a documenti o essere costituiti anche da documenti sono tesi distinte, ma i proponenti dell'esternismo non sempre sono chiari o non concordano tra loro. Ci sembra dunque plausibile discutere insieme entrambe le tesi, come si vedrà nello svolgimento dell'argomentazione.

⁵ Si consideri l'accezione comprendente ciò che Peirce chiamava "icone", "indici" e "simboli": le prime stanno per il proprio oggetto in virtù di una somiglianza formale, i secondi in virtù di una connessione esistenziale (come una relazione causale) e i terzi in virtù di una convenzione. Cfr. C. TIERCELIN, *La pensée-signé. Études sur C.S. Peirce*; U. ECO, *Kant e l'ornitorinco*.

⁶ Sulle "obbligazioni senza prestazione" cfr. in particolare C. CASTRONOVO, *Responsabilità civile*, p. 521 e segg.

⁷ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 176.

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 383-384, dove si riconosce che secondo la legge di Leibniz dovremmo poter dire dell'atto iscritto tutto ciò che possiamo dire dell'oggetto, il che non accade; qui Ferraris precisa che la relazione è piuttosto di (1) *dipendenza esistenziale* (gli oggetti sociali dipendono da iscrizioni) e (2) *rappresentazione* (le iscrizioni rappresentano gli oggetti).

⁹ Cfr. *ivi*, p. 200.

¹⁰ Cfr. K. STERELNY, *Minds: Extended or scaffolded?*.

¹¹ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 33.

¹² M. FERRARIS, *Introduzione* a M. FERRARIS (a cura di), *Storia dell'ontologia*, p. 24. «La tesi secondo cui un oggetto sociale di cui si è persa qualunque memoria o registrazione non esiste si dimostra pienamente vera; il che comprova quanto l'ontologia degli oggetti sociali sia dipendente dall'epistemologia» (M. FERRARIS, *Documentalità*, pp. 144-145). A ben vedere è discutibile l'uso di "epistemologia" sotto questo profilo, poiché una cosa è la *costituzione* e un'altra è la *conoscenza* di tali oggetti; ma non è di questo che vogliamo trattare. Peraltro, proprio mentre il presente articolo veniva finalizzato è apparso M. FERRARIS, *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, di cui non possiamo rendere conto qui.

¹³ M. FERRARIS, *Scienze sociali*, p. 476.

¹⁴ *Ivi*, pp. 485-486.

¹⁵ *Ivi*, p. 476.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Per il giurista non sono sufficienti semplici credenze (su ciò che è), ma occorrono atteggiamenti di tipo normativo (su ciò che deve essere). Come contenuto di questi atteggiamenti, norme sociali, morali e giuridiche fanno sorgere obblighi e diritti, forme di responsabilità e di potere. Ferraris ne sostiene una teoria documentale.

¹⁸ Qualche esempio: la crisi in Venezuela nella primavera del 2019, la fallita dichiarazione di indipendenza catalana nell'ottobre del 2017, il caos siriano che dura dal 2011. Si noti che in questi scenari molto dipende da rapporti di forza, non da mere credenze o assunzioni, anche se, caso per caso, andrebbe accertato il peso delle

diverse componenti.

¹⁹ M. FERRARIS, *Scienze sociali*, p. 477.

²⁰ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 161 e segg.

²¹ Cfr. J.R. SEARLE, *The construction of social reality*; J.R. SEARLE, *Making the social world. The structure of human civilization*.

²² Searle sostiene che tutti gli oggetti sociali e i fatti istituzionali sono prodotti dalla stessa operazione logica: la creazione di una realtà che viene rappresentata come esistente. Con una semplice dichiarazione stipulativa, che discende dalla concordanza di intenzionalità mentale degli individui, facciamo sì che esista la funzione di status Y, la quale impone funzioni a oggetti e persone quando la semplice costituzione fisica non basterebbe all'oggetto in questione per svolgere quella funzione, che deve essere riconosciuta collettivamente. Così, una banconota, grazie alla funzione di status, diventa il denaro che tutti accettano come pagamento di beni o servizi; un semplice muretto può segnare un confine tra Stati, varcare il quale può avere enormi implicazioni politiche e militari; una registrazione può fare nascere una *corporation* come persona giuridica, laddove esistono solo edifici e singoli individui.

²³ Cfr. H. KELSEN, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, pp. 50-51.

²⁴ Cfr. B. SMITH, J.R. SEARLE, *The construction of social reality: An exchange*; M. FERRARIS, *Documentalità*, pp. 174-176; M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, p. 80 e segg. Per una mappa analitica delle questioni, cfr. G. TORRENTO, *Documenti e intenzioni. La documentalità nel dibattito contemporaneo sull'ontologia sociale*.

²⁵ M. FERRARIS, *Scienze sociali*, p. 483.

²⁶ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 178.

²⁷ *Ivi*, p. 181 e p. 183.

²⁸ *Ivi*, p. 280 e pp. 282-283.

²⁹ M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, p. 82, la cui tesi è distinta anche da quella di Searle formulata come "Nulla di sociale esiste al di fuori della testa". Cfr. M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 132 e p. 153 e segg.

³⁰ Cfr. M. FERRARIS, *Scienze sociali*, p. 485; M. FERRARIS, *Documentalità*, pp. 131-132; M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, p. 75.

³¹ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 176.

³² Con questo esempio assumiamo, ma non discutiamo, la socialità dell'arte.

³³ Cfr. M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 181; M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, p. 75.

³⁴ Nella letteratura giuridica sulla prova documentale si trovano in realtà delle definizioni molto ampie di "documento", per cui è tale ogni cosa rappresentativa del *thema probandum* (cfr. V. DENTI, *Prova documentale (dir. proc. civ.)*); I. CAMINITI, *Prova documentale*) o è tale ogni cosa che consente la formulazione di un giudizio circa l'esistenza di un fatto (cfr. S. PATTI, *Della prova documentale. Art. 2699-2720*), anche a prescindere dalla forma scritta; ma queste definizioni non dimenticano la differenza fra il documento richiesto *ad substantiam* e quello *ad probationem*.

³⁵ La considerazione riguarda le parti coinvolte; altro discorso è quello fiscale, che per ovvie ragioni richiede una maggiore documentalità.

³⁶ M. FERRARIS, *Scienze sociali*, p. 485. Cfr. anche G. TORRENTO, *Documenti e intenzioni*, pp. 175-176. Ovviamente, andrebbe specificato come gli atti sociali si scrivano nella testa delle persone. Non si tratta soltanto di un tema neurobiologico (pur rilevante, dato che di

una traccia mnestica sappiamo molto meno della distribuzione dell'inchiostro su un foglio di carta), ma anche di un tema filosoficamente delicato e per nulla scontato, come si vedrà nella sezione dedicata alla mente estesa.

³⁷ Cfr. M. FERRARIS, *Documentalità*, pp. 189-190.

³⁸ Sembra valere ciò che si è detto alla nota 36. Non si può trascurare il fatto che la memoria individuale, priva di supporti esterni, è un contenitore instabile e continuamente riscritto, sensibile a mutamenti fisiologici e condizionamenti ambientali.

³⁹ Analogamente per la nozione di "traccia": "la stessa mente (in quanto funzione capace di riconoscere le tracce in quanto tali) è costituita di tracce"; però "non ci sono tracce in sé, ma solo per menti (anche animali) capaci di riconoscerle" e le tracce non sono meri oggetti fisici, poiché "la mente è composta di tracce" (M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 251 e 253). Non si capisce bene quale sia l'ordine esplicativo, se le menti dipendano da tracce o viceversa. O meglio: pare di capire che in senso genetico vengano prima le tracce, poi le registrazioni come tracce che si depongono nella nostra mente in quanto *tabula rasa*, quindi le iscrizioni come registrazioni accessibili ad almeno due persone (M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 200), quindi i documenti come iscrizioni istituzionali; ma in che rapporti stiano tutte queste cose con la mente è difficile da precisare.

⁴⁰ M. FERRARIS, *Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani*, p. 255.

⁴¹ Si riprende qui una trattazione svolta in A. LAVAZZA, S. INGLESE, *Manipolare la memoria. Scienza ed etica della rimozione dei ricordi*.

⁴² M. DI FRANCESCO, G. PIREDDA, *La mente estesa*, p. 236.

⁴³ Cfr. A. CLARK, D.J. CHALMERS, *The extended mind*.

⁴⁴ Spunti simili si trovano nella tradizione *pragmatista*. Cfr., per esempio, J. DEWEY, *Essays in experimental logic*; J. DEWEY, *Logica sperimentale. Teoria naturalistica della conoscenza e del pensiero*, pp. 13-14; K. VAESSEN, *Dewey on extended cognition and epistemology* (sulla "cognizione estesa" in Dewey). Si veda anche C. TIERCELIN, *La pensée-signe. Études sur C.S. Peirce*, nonché C. DE WAAL, *On Peirce*, pp. 83-84; C. DE WAAL, *On Mead*, pp. 62-69.

⁴⁵ Per memoria semantica si intende la memoria relativa alle informazioni "oggettive", del tipo: Parigi è la capitale della Francia; le Torri gemelle di New York furono abbattute l'11 settembre 2001. È distinta dalla memoria autobiografica non solo per contenuto, ma anche per strutture cerebrali coinvolte.

⁴⁶ Per un approfondimento della teoria della mente estesa, si veda R. MENARY, *Cognitive integration and the extended mind*; M. DI FRANCESCO, G. PIREDDA, *La mente estesa. Dove finisce la mente e comincia il resto del mondo?*. Per una critica incentrata sull'integrazione informazionale delle credenze, cfr. D.A. WEISKOPF, *Patrolling the mind's boundaries*.

⁴⁷ Cfr. A.R. DAMASIO, *L'errore di Cartesio*.

⁴⁸ Cfr. T. NAGEL, *What is it like to be a bat?*.

⁴⁹ A. CLARK, *Supersizing the mind. Embodiment, action, and cognitive extension*, p. 98 – trad. it. nostra.

⁵⁰ Per un'introduzione al funzionalismo e ai concetti base della filosofia della mente, cfr. A. LAVAZZA, *Filosofia della mente*.

⁵¹ Cfr. D. MARCONI, *Contro la mente estesa*.

⁵² Altre robuste critiche alla nozione di mente estesa si

possono trovare in A. PATERNOSTER, *Introduzione alla filosofia della mente*, pp. 217-220.

⁵³ *Ivi*, p. 219.

⁵⁴ Cfr. A. CLARK, D.J. CHALMERS, *The extended mind*, p. 17.

⁵⁵ Cfr. l'articolo del 2001 di F. ADAMS, K. AIZAWA, *The bounds of cognition*, il volume del 2008 sempre di F. ADAMS, K. AIZAWA, *The bounds of cognition*, nonché F. ADAMS, K. AIZAWA, *Defending the bounds of cognition*.

⁵⁶ Cfr. J. SUTTON, *Exograms and interdisciplinarity: History, the extended mind, and the civilizing process*.

⁵⁷ Cfr. S. SCHNEIDER, *Artificial you. L'intelligenza artificiale e il futuro della tua mente*.

⁵⁸ Cfr. V. LOUGHLIN, K. ZAHIDI, *What is left of the active externalism debate*.

⁵⁹ M. FERRARIS, *Documentalità*, p. 200 e pp. 251-253.

⁶⁰ Cfr. K. MIYAZONO, *Does functionalism entail extended mind?*.

⁶¹ Cfr. T. HORGAN, U. KRIEGEL, *Phenomenal intentionality meets the extended mind*.

⁶² A essere in favore del mentalismo o intenzionalismo (e dunque per una possibile riduzione dei documenti e degli oggetti sociali ad atti e contenuti mentali) sono altri teorici dell'ontologia sociale come Searle e Smith. Per una categorizzazione parzialmente diversa, fra forme di testualismo e realismo, cfr. M. FERRARIS, *Lineamenti di una teoria degli oggetti sociali*.

⁶³ Come è noto, vi sono diverse teorie in proposito, ma non è questa la sede per un approfondimento.

⁶⁴ Cfr. K. STERELNY, *Minds: Extended or scaffolded?*.

⁶⁵ Per una trattazione più ampia, cfr. J. SUTTON, C.B. HARRIS, P.G. KEIL, A.J. BARNIER, *The psychology of memory, extended cognition, and socially distributed remembering*; G. IANNUCCI, *Naturalizzare l'individuo: mente, soggettività e nicchie ecologiche*.

⁶⁶ Cfr. J.K. O'REGAN, A. NOË, *A sensorimotor account of vision and visual consciousness*.

Riferimenti bibliografici

ADAMS, F., AIZAWA, K. (2001). *The bounds of cognition*. In: «Philosophical Psychology», vol. XIV, n. 1, pp. 43-64.

ADAMS, F., AIZAWA, K. (2008). *The bounds of cognition*, Blackwell, Oxford.

ADAMS, F., AIZAWA, K. (2010). *Defending the bounds of cognition*. In: R. MENARY (ed.), *The extended mind*, The MIT Press, Cambridge (MA), pp. 67-80.

CAMINITI, I. (2005). *Prova documentale*. In: *Digesto delle discipline penali*, Aggiornamento, tomo II, UTET, Torino, pp. 1213-1230.

CASTRONOVO, C. (2018). *Responsabilità civile*, Giuffrè, Milano.

CLARK, A. (2008). *Supersizing the mind. Embodiment, action, and cognitive extension*, Oxford University Press, Oxford.

CLARK, A., CHALMERS, D.J. (1998). *The extended mind*. In: «Analysis», vol. LVIII, n. 1, pp. 7-19.

DAMASIO, A.R. (1995). *L'errore di Cartesio* (1994), traduzione di F. MACALUSO, Adelphi, Milano.

DE WAAL, C. (2001). *On Peirce*, Wadsworth-Thomson Learning, Belmont (CA).

DE WAAL, C. (2002). *On Mead*, Wadsworth-Thomson Learning, Belmont (CA).

DENTI, V. (1988). *Prova documentale (dir. proc. civ.)*. In: *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, Giuffrè, Mi-

lano, pp. 713-721.

DEWEY, J. (1916). *Essays in experimental logic*, The University of Chicago Press, Chicago.

DEWEY, J. (2008). *Logica sperimentale. Teoria naturalistica della conoscenza e del pensiero*, a cura di R. FREGA, Quodlibet, Macerata.

DI FRANCESCO, M., PIREDDA, G. (2011). *La mente estesa*. In: M. MARRAFFA, A. PATERNOSTER (a cura di), *Scienze cognitive. Un'introduzione filosofica*, Carocci, Roma, pp. 235-254.

DI FRANCESCO, M., PIREDDA, G. (2012). *La mente estesa. Dove finisce la mente e comincia il resto del mondo?*, Mondadori Università, Milano.

ECO, U. (1997). *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.

FERRARIS, M. (2005) *Lineamenti di una teoria degli oggetti sociali*. In: A. BOTTANI, R. DAVIES (a cura di), *L'ontologia della proprietà intellettuale*, Franco Angeli, Milano, pp. 32-69.

FERRARIS, M. (2008). *Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino.

FERRARIS, M. (2008). *Introduzione*. In: M. FERRARIS (a cura di), *Storia dell'ontologia*, Bompiani, Milano, pp. 15-27.

FERRARIS, M. (2008). *Scienze sociali*. In: M. FERRARIS (a cura di), *Storia dell'ontologia*, Bompiani, Milano, pp. 475-489.

FERRARIS, M. (2009). *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari.

FERRARIS, M. (2012). *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari.

FERRARIS, M. (2021). *Documanità. Filosofia del mondo nuovo*, Laterza, Roma-Bari.

HORGAN, T., KRIEGEL, U. (2008). *Phenomenal intentionality meets the extended mind*. In: «The Monist», vol. XCI, n. 1, pp. 347-373.

HURLEY, S. (2010). *The varieties of externalism*. In: R. MENARY (ed.), *The extended mind*, MIT Press, Cambridge (MA), pp. 101-153.

IANNUCCI, G. (2019). *Naturalizzare l'individuo: mente, soggettività e nicchie ecologiche*, Tesi di Dottorato, Università di Roma "La Sapienza" – URL: https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/1360660/1356258/Tesi_dottorato_Iannucci.pdf.

KELSEN, H. (1952). *Lineamenti di dottrina pura del diritto* (1934), traduzione di R. TREVES, Einaudi, Torino.

LAVAZZA, A. (2015). *Filosofia della mente*, La Scuola, Brescia.

LAVAZZA, A., INGELSE, S. (2013). *Manipolare la memoria. Scienze ed etica della rimozione dei ricordi*, Mondadori, Milano.

LOUGHLIN, V., ZAHIDI, K. (2017). *What is left of the active externalism debate*. In: «European Journal of Philosophy», vol. XXV, n. 4, pp. 1614-1639.

MARCONI, D. (2005). *Contro la mente estesa*. In: «Sistemi Intelligenti», vol. XVII, n. 3, pp. 389-398.

MENARY, R. (2010). *Cognitive integration and the extended mind*. In: R. MENARY (ed.), *The extended mind*, The MIT Press, Cambridge (MA), pp. 227-243.

MIYAZONO, K. (2017). *Does functionalism entail extended mind?*. In: «Synthese», vol. CXCIV, n. 9, pp. 3523-3541.

NAGEL, T. (1974). *What is it like to be a bat?*. In: «The Philosophical Review», vol. LXXXIII, n. 4, pp. 835-850.

- O'REGAN, J.K., NOË, A. (2001). *A sensorimotor account of vision and visual consciousness*. In: «Behavioral and the Brain Science», vol. XXIV, n. 5, pp. 939-1031.
- PATERNOSTER, A. (2010). *Introduzione alla filosofia della mente*, Laterza, Roma-Bari.
- PATTI, S. (1996). *Della prova documentale*. Art. 2699-2720. In: F. GALGAGNO (a cura di), *Commentario del Codice Civile Scialoja-Branca*, Zanichelli, Bologna.
- SCHNEIDER, S. (2020). *Artificial you. L'intelligenza artificiale e il futuro della tua mente*, traduzione di G. MALAFRINA, Il Saggiatore, Milano.
- SEARLE, J.R. (1995). *The construction of social reality*, Penguin, Harmondsworth.
- SEARLE, J.R. (2010). *Making the social world. The structure of human civilization*, Oxford University Press, Oxford.
- SMITH, B., SEARLE, J.R. (2003). *The construction of social reality: An exchange*. In: «American Journal of Economics and Sociology», vol. LXII, pp. 285-309.
- STERELNY, K. (2010). *Minds: Extended or scaffolded?*. In: «Phenomenology and the Cognitive Sciences», vol. IX, n. 4, pp. 465-481.
- SUTTON, J. (2010). *Exograms and interdisciplinarity: History, the extended mind, and the civilizing process*. In: R. MENARY (ed.), *The extended mind*, MIT Press, Cambridge, (MA), pp. 189-225.
- SUTTON, J., HARRIS, C.B., KEIL, P.G., BARNIER, A.J. (2010). *The psychology of memory, extended cognition, and socially distributed remembering*. In: «Phenomenology and the Cognitive Sciences», vol. IX, n. 4, pp. 521-560.
- TIERCELIN, C. (1993). *La pensée-signé. Études sur C.S. Peirce*, Éditions Jacqueline Chambon, Nîmes.
- TORRENTO, G. (2009). *Documenti e intenzioni. La documentalità nel dibattito contemporaneo sull'ontologia sociale*. In: «Rivista di Estetica», vol. XLII, pp. 157-188.
- VAESEN, K. (2014). *Dewey on extended cognition and epistemology*. In: «Philosophical Issues», vol. XXIV, n. 1, pp. 426-438.